

AMBRA JOVINELLI

La vita del pittore olandese raccontata in un «café chantant» da Andrea Ortis

Il genio di Van Gogh a ritmo di musica

ALESSANDRA ZAVATTA
a.zavatta@tempo.it

Il genio di Vincent Van Gogh diventa un musical. In un coinvolgente café chantant dove s'incontrano e si scontrano attori, ballerine, amori e rivalità, la vita del pittore olandese viene ripercorsa attraverso le lettere spedite al fratello Theo. Seicento in vent'anni. Quelle più significative vengono rilette in «Van Gogh Café», condite dalle canzoni di Edith Piaf, Charles Aznavour, Mireille Mathieu, Yves Montand. Le tele più famose del Maestro dell'Impressionismo vengono ricreate grazie a straordinarie immagini in 3D. Dai Mangiatori di patate al Girasole, alla Casa gialla, i colori mediterranei della campagna dell'amata Arles e i mille riflessi dorati delle distese di grano della Provenza. Sullo sfondo gli altri pittori che all'epoca erano l'avanguardia dell'arte: Monet, Renoir, Degas, Toulouse-Lautrec e Gauguin che con Van Gogh visse qualche mese proprio ad Arles. Nel «café chantant», che verrà allestito all'Ambra Jovinelli il 27 e 28 febbraio, l'atmosfera della Parigi di fine Ottocento vissuta da Vincent, genio incompiuto, s'intreccia alle sto-



rie degli attori e danzatori. Storie sovrapposte, forme espressive contrastanti che allargano lo spazio del racconto dando il respiro che la grandezza del pittore impone. Uno spettacolo che cattura l'anima, come i quadri di Van Gogh, ma anche inquieto, come il suo animo eppure pervaso di speranza. L'orchestra dal vivo è un cast d'eccezione, dove spiccano Floriana Monici e Chiara Di Loreto, rende appieno l'epoca d'oro di Parigi dove l'arte si crea anche al café

chantant. Che in questo caso è gestito da una suadente e scaltro Madame Odile, donna di polso che riesce con grande esperienza a dirigere ogni questione. A partire dalla rivalità tra le ballerine che insieme ai musicisti si preparano al debutto provando i brani del repertorio. Nulla si muove che Madame Odile non voglia. L'arrivo di uno strano avventore, Monsieur Louis Philippe, un antiquario venuto in possesso del libro che racchiude la corrispondenza di Vin-

cent Van Gogh con il fratello Theo, affascina gli «abitanti» del singolare caffè. Come affascinano del resto i dipinti raffigurati in quel vecchio volume nel quale ben presto tutti si troveranno completamente immersi. Complice la scenografia di Gabriele Moreschi, le coreografie di Marco Bebbu e i costumi di Marisa Vecchiarelli. E, soprattutto, le sorprendenti riproduzioni in 3D dei quadri di Vincent. Pittore per vocazione, insegnante, commesso e traduttore della Bibbia per necessità. Rifiutato dalle donne (nessuna accettò le sue proposte di matrimonio) e dal mercato: i quadri non vendevano, spesso li scambiava con quelli di altri artisti. Morì pazzo e suicida. Nessuno lo capì in vita. Soltanto dopo venne annoverato tra i padri dell'Impressionismo. Ora le opere dell'olandese che voleva cogliere l'essenza delle cose valgono milioni di dollari. Ironia della sorte vuole che Vincent lavorò, appena ventenne, in una casa d'aste. A vendere stampe, litografie e acquaforti da altri ideate. La sua tormentata vita è adesso un travolgente musical che regala emozioni ma fa anche riflettere.



La regola dei giochi è conoscere il nemico

Grazie alla sua formula episodica, nella stagione 2021/2022 il progetto «La regola dei giochi» ha conquistato il pubblico romano del Teatro Basilica, trasportando lo spettatore in mondi diversi e lontanissimi. Per il 2023 la compagnia Gruppo della Creta, compagnia residente del Teatro Basilica, ripropone, stasera e domani, i due episodi di maggior successo di tale rassegna: «Ucrania. O va tutto bene» e «Soldato», scritti da Anton Giulio Calenda e firmati dalla regia di Alessandro Di Murro. Ogni replica, divisa in due parti, racconta di «futuri troppo presenti». Oltre alla «guerra», che in entrambi è tematica centrale, i due lavori interpretano il dramma della solitudine attraverso un'originale forma scenica e ci trasportano in una realtà dove aridità ed empatia si alternano costantemente, dettando modalità di rapporto peculiari tra i vari personaggi. Entrambi i lavori sono stati scritti e diretti prima che all'orizzonte si stagliasse la data-simbolo del 24 febbraio 2022, destinata ormai ad assumere un ruolo di cesura fondamentale tra la fine di un secolo e l'inizio di uno nuovo. Se «ieri» era certo che il mondo si stesse rapidamente avviando verso un sovvertimento dei suoi equilibri di potenza, «oggi» si dice che il disagio che avvertiamo non deriva dalla concretezza dei bombardamenti, ma era con noi già da molto tempo. In «Ucrania» una donna si diventerà a raccontare il mondo all'indomani della Terza guerra mondiale. Mentre in «Soldato» un sergente e un commilitone discutono dell'arte della guerra.

TIB. DEM.

BIBLIOTECA QUARTICCILO

Tommaso Banfi «cattivo» che cerca la redenzione



Oggi e domani al Teatro Biblioteca Quarticciolo debutta lo spettacolo «Cattivo», tratto dal romanzo «Cattivi» di Maurizio Tecchio, edito da Einaudi. Tommaso Banfi lo ha adattato per la scena e lo interpreta, diretto da Giuliana Musso. Il protagonista è un detenuto condannato all'ergastolo e dimenticato nella cella d'isolamento di un carcere-isola: una voce che ascolta mentre dice, che a volte abdica senza resistenza al silenzio per farsi gesto, sospiro e sguardo. La vita prima, la vita dopo, l'istante del crimine che segna l'intera esistenza, la nudità della propria colpa, la violenza dell'istituzione, infine, anche, una vittima in un colpevole. Il racconto è a tratti lirico, come quando il personaggio osserva dall'alto il mondo-carcere o il tempo immobile dell'isolamento, a tratti essenziale e semplice come la sua umanità resiliente. Nella scrittura tesa e sospesa, la poesia si annida nei dettagli degli eventi, nei particolari dove la vita del carcere si raccoglie. O forse, chissà, la più dolce poesia sarà ciò che avverrà alla fine dello spettacolo: quello che il pubblico, dopo essere stato vicino a questo cattivo uomo, scoprirà nei propri cuori. L'incontro di Tommaso Banfi con Giuliana Musso avviene ai tempi della loro formazione artistica all'Accademia «Paolo Grassi» di Milano.

T.D.M.

TEATRO DE' SERVI

La doppia faccia dell'onestà secondo Pirandello

TIBERIA DE MATTEIS

Stasera e domani il palcoscenico del Teatro de' Servi accoglie il pirandelliano «Il piacere dell'onestà», un classico della drammaturgia novecentesca che vanta miriadi di rappresentazioni ed è qui riletto dalla imponente regia di Luca Ferrini con gli interpreti Michele Cosenzini, Valentina Martino Ghiglia, Alberto Melone, Luca Ferrini, Monica Belardinelli, Riccardo Pieretti. Una battuta su tutte permette agli spettatori di entrare nel clima specifico di questo lavoro: «Inevitabilmente, noi ci costruiamo. Mi spiego, lo entro qua, e divento subito, di fronte a lei, quello che devo essere, quello che posso essere - mi costruisco - cioè, le presento me in una forma adatta alla relazione che debbo contrarre con lei. E lo stesso fa di sé anche lei che mi riceve». Ecco spiegata in sintesi la tematica: l'insurrezione della Vita contro la Forma in cui la si è



costretta può non essere immediata. Allo scopo di sottrarsi a una vita di dissipazione e travimenti e di crearsi una situazione tale che (marito di una signora perbene) egli sia obbligato da essa a vivere onestamente, Baldo vino, protagonista del «Piacere dell'onestà», sposa Agata che Fabio ha resa madre e che non può sposare perché ammogliato. Ma pone bene le

mani avanti: onesto lui, onesti tutti! Agata e Fabio continuano pure ad amarsi, se vogliono, ma rispettano rigidamente lui, non lui in quanto Baldo vino, ma lui in quanto rappresentazione dell'onesto marito di una signora per bene. In tal modo Baldo vino si costruisce una onestà perfetta, e vive non più come uomo, ma come forma artificiale e costruita di onestà. Forma artificiale, questa, destinata a morire nel momento stesso in cui Baldo vino capirà di amare Agata, e quest'amore, ponendolo di fronte a lei uomo contro donna, e non più maschera di marito contro maschera di moglie, gli farà comprendere la necessità di partire. L'amore uccide in lui la maschera del marito. Ma Agata che anch'ella l'ama lo seguirà in ogni caso. Allora egli rimane. La forma dell'onestà ha ucciso in Agata l'amante e creato in lei la moglie, sul serio e non da burla. La Vita ha incenerito la Forma in cui la si era costretta e ne ha creato una nuova e superiore.

PAOLA PARISET

SALA UMBERTO

Il sogno «romantico» di Ferla Haydn e Debussy reinterpretati dal pianista romano

Ferla, romano, diplomato a Santa Cecilia, all'Aquila, e a Londra in prevalenza, tanto che è attualmente docente al Royal Welsh College of Music Junior Conservatoire londinese. Il concerto è una vastissima e affascinosa panoramica: si partirà dalle otto



Suites pianistiche di Georg Friedrich Händel, scritte in pieno barocco, insieme con la «Sonata n. 62» di Franz Joseph Haydn, sua ultima del 1794 ormai proiettata nel Romanticismo. Si compirà un salto nel secolo XIX con la «Barcarola n. 5» di Fauré, che

prelude ai successivi bellissimi «Reflets dans l'eau» di Claude Debussy impressionista; altro salto nell'America latina con le «Danzas argentinas» del voluttuoso Ginastera, terzo salto in Italia col lirico «Notturmo» del nostro Ottorino Respighi, per poi concludere in Russia, con la «Fantasia op. 28» (1900) di Alexander Skrjabin, in forma sonata ma con molte libertà, e anche incoltabili difficoltà esecutive, in coda.